

Napoli nel cuore e nella mente

Viaggio in una città che è specchio e sogno di scrittrici e scrittori

DI NADIA TARANTINI

Napoli nello specchio delle scrittrici e degli scrittori che l'hanno attraversata, pensata, scritta. E anche di quelli che non l'hanno mai vista, ma l'hanno tenuta nel cuore e nella mente come un sogno. Antonella Cilento, con *Il sole non bagna Napoli*, ci regala un nuovo viaggio nella città, nelle sue luci e soprattutto nelle sue ombre; ma anche nel buio che coglie d'improvviso l'autrice – il crollo di una retina – e le permette di volgere lo sguardo dentro se stessa, nei suoi ricordi, dall'infanzia all'età adulta. Già in *Solo di uomini il bosco può morire*, sua penultima fatica, Cilento ci aveva incantate con la capacità di mescolare eventi personali (un viaggio col compagno nella Foresta di Cuma), vicende storiche, pensieri e racconti. Lo stesso fa con quest'ultimo romanzo, stavolta cercando la compagnia – e un dialogo continuo, serrato, con altre scritture.

Ne risulta un quadro inedito, della città e dell'autrice. Un approfondirsi delle ragioni che, in ogni romanzo della scrittrice napoletana, ci portano a rivalutare qualsiasi immagine precedente avessimo di Partenope, delle sue vicende storiche e della sua anima.

È un «libro di visioni e itinerari napoletani», come lo chiama Cilento, rivissuti nella scrittura quando lei perde la vista, come l'avesse colpita un *dèmone meridiano*, una delle tante figure dell'immaginario partenopeo. Più pericolosi degli incubi, codesti dèmoni si vedono e non si vedono, compaiono e spariscono. Sì, perché di giorno il sole a Napoli acceca – tanto quanto il suo buio, meno conosciuto, è pervasivo.

Sicché Alexandre Dumas favoleggiava di un libro in cui la città poteva essere percorsa tutta e sempre all'ombra (come d'altronde ben conoscono le/abitanti di molti quartieri e dei Quartieri); e Sartre si stupiva di aver visto a Napoli, come in nessun altro posto, tante donne con gli occhi finti, uno solo naturale. E allo stesso modo si accinge alla sua opera Cilento, con una vista *zoppa*, e subito le viene in mente l'*Althénopis* di Fabrizia Ramondino (così definita dai tedeschi occupanti, occhio di vecchia). Nonché tutte le figure *zoppe* che abitano sotto il Vesuvio, le nane contate da Malaparte, monacelli e diavoli anch'essi zoppi.

Ha una dimensione intima la ricerca di Antonella Cilento ne *Il sole non bagna Napoli*: in un viaggio alternato fra le sue vicende personali e i luoghi che attraversa, Cilento sviluppa il canto alla città delle ossa e dei morti, della luce smagliante che illumina gli angoli bui della psiche e consola. Il Vomero che è da sempre il suo quartiere: «Scale, portoni, androni, corrimano, porte, campanelli, finestre senza vista, luci accese tutto il giorno – il sole non bagna Napoli –, aiuole asfittiche e moribonde, traffico, cemento. Nel Vomero della Figlia si fa sport solo a scuola, non c'è un parco, non c'è campagna, non ci sono animali, salvo quelli d'appartamento». (Ma poi c'è a due passi la Certosa di San Martino con i suoi giardini pensili babilonesi e l'antico Vomero, prima dello sfascio urbanistico, che mostra ancora «edicole sacre, un monastero, il vicolo che un tempo tagliava due campi, il mercatino di Antignano»). Il Vomero è anche

il quartiere da dove partirono nel settembre 1943 le Quattro Giornate, che liberarono la città prima dell'arrivo degli Alleati.

Passeggiando e facendoci passeggiare per Napoli – Cilento non si limita a dialogare con scrittrici e scrittori, ogni luogo è l'occasione di un dialogo con la Storia, di ieri e di oggi: come nei Decumani, dove arriviamo fino ai Greci e poi possiamo tornare nell'incanto odierno dei giardini pensili di palazzo Venezia; o nei Campi Flegrei, luoghi dell'anima,

dove scopriamo «la Napoli che bolle nei fragili, trascurati e magnifici Campi Flegrei», da sempre; ma pure il tempo dell'industria perduta e delle guerre dei Romani. La Sanità, con il cimitero delle Fontanelle e la peste del Seicento, che s'intreccia con le glorie del palazzo De Donato e i suoi Ipogei alessandrini.

E quante cose belle, curiose o sapienti ho dimenticato di raccontarvi, quante ne troverete in codesto magnifico libro dove affonda lo sguardo di Antonella Cilento, finalmente guarito dal distacco della retina, in quella inesausta ricerca del senso delle cose, che la scrittura può regalare: «vista dall'alto o dal basso, curva, Napoli è una sfera ottica, il cristallo che guardano le streghe, inclusa Amelia la strega che ammalia; somiglia davvero all'orizzonte convesso che dipinge dal mare Bruegel il vecchio in una sua rara opera italiana».



ANTONELLA CILENTO
IL SOLE NON BAGNA
NAPOLI
BOTTEGA ERRANTE ED.
UDINE 2024
182 PAGINE, 17 EURO

Immagine di copertina di *Il sole non bagna Napoli*